

STRATEGIA DELLA TENSIONE IN ISTRIA: LA STRAGE DI VERGAROLLA.

1) IL CLN ISTRIANO.

La giornalista Rosanna Turcinovich dedica un capitolo del suo libro-intervista a Maria Pasquinelli ai “verbali delle riunioni del CLN” istriano a Pola nel 1946, pubblicati a cura di Pasquale De Simone (che dovrebbe avere fatto parte di questo CLN) dall’ANVGD di Gorizia nel 1990, ed introduce il capitolo con le seguenti valutazioni: “alcuni momenti del dibattito all’interno del CLN che è giusto percorrere perché spiegano l’atmosfera di quel 1946 a Pola, e forse sono una chiave di lettura della strage di Vergarolla ed anche del gesto estremo di Maria Pasquinelli che si sentiva coinvolta in quelle giornate di convulsa ricerca di una soluzione più di quanto potesse sospettare chi l’aveva incontrata e conosciuta”¹.

In sostanza il CLN di Pola chiedeva un “plebiscito che assicurasse alle popolazioni della Venezia Giulia di decidere del proprio destino”, ma, afferma De Simone, “neanche i parlamentari amici come De Berti” vollero “occuparsi della faccenda”. Nel periodo erano in corso le consultazioni diplomatiche per la stipula del Trattato di pace che doveva definire i confini d’Italia, non solo il confine orientale, ma anche i territori da cedere alla Francia, i confini dell’Alto Adige e le colonie.

Nel maggio 1946 le riunioni verbalizzate da De Simone mostrano un dibattito piuttosto agguerrito, a cominciare dalle parole di tale Coslovi (“nessuna causa si vince senza sangue, dobbiamo agire, abbiamo della gente disposta a tutto, un moto di popolo può risolvere”), per proseguire con quelle di un tale Laganà (anche questo indicato senza il nome di battesimo): “bisogna far sì che in Italia si rendano conto della nostra situazione e di quella che verrebbe a crearsi nell’Istria nel caso di una cessione alla Jugoslavia. Le mozioni a questo scopo servono a poco; bisogna creare disordine o fare in genere qualcosa di forte”.

Ed infine un certo Rusich: “La popolazione si sentirebbe rincuorata da una dimostrazione. Chi non è disposto a dare la vita perché qui non vengano gli slavi? Io sono disposto a darla (...) siamo dalla parte del diritto, per questo diritto dobbiamo lottare senza paura di dover spargere del sangue, anzi proprio dal sangue sorgerà per noi un maggior diritto”.

A questi propositi di creare una vera e propria strategia della tensione si mostrarono contrari altri membri del CLN, Porcari, Massimo Manzin, De Luca e Villa. Ed ancora va citata la dichiarazione di Leonardo Benussi: “noi partigiani italiani dobbiamo cancellare un marchio (...) d’aver combattuto con Tito (...) per salvare l’Italia nell’Istria e siamo disposti a combattere contro Tito per affermare la nostra italianità”.

Qui si interrompe l’analisi dei verbali del CLN pubblicata da Turcinovich e non conosciamo pertanto quale linea sia alla fine passata. Però bisogna aggiungere la testimonianza di Mario Merni, dell’Associazione Partigiani Italiani di Pola, che a proposito di Maria Pasquinelli dichiarò: “Veniva spesso a rincuorarci, garantiva il suo aiuto e ci parlava di un *colpo di stato caldo*”².

2) VERGAROLLA, 18 AGOSTO 1946.

Parliamo ora della strage di Vergarolla, che provocò 87 morti e decine di feriti tra i partecipanti ad una festa popolare. Che ne dice Maria Pasquinelli? Leggiamo nell’intervista di Turcinovich:

“Ricorda Vergarolla? Certo che ricorda, posa la fronte sul palmo della mano: ci dovevo essere anch’io, ci andavo spesso, ma scelsi una spiaggia diversa proprio in quel giorno, fu terribile”³.

¹ Le citazioni di questo paragrafo sono tratte da Rosanna Turcinovich, “La giustizia secondo Maria”, Del Bianco 2008, cap. IX, da p. 113 a p. 120. L’ex maestra Maria Pasquinelli era l’agente della Decima Mas che funse da collegamento tra questa e la Divisione Osoppo Friuli in funzione antijugoslava ed anticomunista tra il 1944 ed il 1945; nell’estate del 1946 si trovava a Pola dove lavorava per il Comitato per l’esodo dando consigli ed assistenza a chi voleva andare in Italia; il 10/2/47 uccise a Pola il brigadiere generale britannico Robert De Winton per “protesta” contro la firma del trattato di pace che assegnava l’Istria alla Jugoslavia. Condannata a morte, la pena fu tramutata in ergastolo; graziata nel 1964, è morta centenaria nel 2013.

² Carla Mocavero, “La donna che uccise il generale”, Ibiskos 2012, p. 194.

³ R. Turcinovich, op. cit., p. 40.

Quel giorno, il 18/8/46 a Vergarolla il circolo canottieri *Pietas Julia* di Pola aveva organizzato una festa sportiva popolare che prevedeva, oltre alle gare di canottaggio, chioschi gastronomici ed intrattenimenti. Ed anche (leggiamo in un articolo di Lino Vivoda ⁴) l'esule Marina Rangan dichiarò che *proprio quel giorno* suo padre si impuntò per non andare a Vergarolla: "remava mio padre perché aveva deciso che si andava a fare il bagno proprio lì e non a Vergarolla con il barcone pieno di gente, come avrebbe voluto mia madre. Normalmente lui l'accontentava sempre, per il quieto vivere, invece quella volta si impuntò, forse per un provvidenziale sesto senso"

Curiose queste forme di telepatia preammonitrice, considerando anche che "l'annuncio della riunione", come scrive Lino Vivoda, "venne pubblicato per parecchi giorni sul quotidiano locale italiano (...) come un implicito appello per la partecipazione in massa", perché "ormai qualsiasi occasione di pubblica riunione era diventata per la cittadinanza motivo di corale dimostrazione d'italianità". Ciononostante la patriota Pasquinelli *proprio quel giorno* disertò la spiaggia di Vergarolla, spiaggia sulla quale "giacevano accatastate ventotto mine marittime, residuo di guerra, prive di detonatori ma non vuotate dell'esplosivo in esse contenuto. Nottetempo quel deposito di morte fu riattivato da emissari criminali, giunti da fuori città, con l'inserimento di detonatori collegati ad un congegno per il comando a distanza dello scoppio" ⁵. E le mine scoppiarono, poco dopo le 14, provocando una strage.

Nei fatti, nel corso della bonifica del porto, sulla spiaggia erano state ammassate le mine (di fabbricazione tedesca e francese, contenenti tritolo) che erano state raccolte e disinnescate da artificieri provenienti dal Comando Marina di Venezia comandati dal capitano Raiola che dichiarò successivamente che i lavori di disinnescamento e controllo erano stati condotti da tre squadre, e che "era materialmente impossibile che avvenisse l'esplosione delle mine, perché il tritolo (...) sarebbe esploso solo con l'innescamento di un detonatore" ⁶.

E questo detonatore sarebbe stato collegato ad un congegno per il comando a distanza, del quale avrebbe denunciato la presenza, in una cava vicino alla spiaggia, il futuro esule e poeta Giuseppe *Bepi* Nider, già ufficiale dell'esercito italiano ed all'epoca nell'Associazione partigiani di Pola (come il Mario Merni di cui abbiamo parlato prima), che si era recato in sopralluogo subito dopo l'esplosione assieme ad un maggiore inglese della FSS ⁷.

Tali circostanze sarebbero state confermate anche da altre testimonianze, come quella di Claudio Bronzin, undicenne all'epoca, che così racconta "ho sentito nitidamente una detonazione (tipo colpo di fucile), secca ed unica (...) ho visto innalzarsi una immensa colonna di fuoco che è durata qualche secondo prima di diventare fumo. L'immane e terrificante boato dell'esplosione è arrivato dopo l'innalzarsi della colonna di fuoco" ⁸.

Secondo il testimone, quindi "è certo che le mine sono saltate in aria dopo una frazione di secondo dalla prima detonazione": e Bronzin paragona i tempi di questa esplosione a quelli da lui sentiti quando era militare e gli artificieri, per far scoppiare gli ordigni inesplosi "mettevano una piccola carica (detonatore) addosso all'ordigno e nello scoppio i colpi, intervallati da una frazione di secondo, erano due".

⁴ Lino Vivoda (esponente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) su *L'Arena di Pola*, 19/8/12. Se non diversamente specificato, le citazioni del capitolo sono tratte da questo articolo.

⁵ Ogni volta che ci troviamo davanti ad una descrizione così circostanziata di come sarebbero avvenuti i fatti, ci domandiamo se chi scrive sia più informato di quanto voglia far credere: nella fattispecie, come fa Vivoda ad essere così sicuro che gli autori dell'attentato erano "giunti nottetempo da fuori città" ed avevano ricollocato i detonatori originali?

⁶ Vivoda non dice il nome del capitano Raiola, ma in altro articolo scrive che era il padre "del giornalista Giulio": Giulio Raiola, scrittore di fantascienza, e autore di articoli sulla Decima Mas, fece parte della "corrente evoliana dei Figli del Sole" di Venezia.

⁷ Field Security Section, sezione dell'Intelligence Service britannico assegnato alle unità campali con compiti di sicurezza e controspionaggio.

⁸ Claudio Bronzin, "Bieco telo di ipotesi false per cercare di coprire le precise responsabilità della strage. Prove e testimonianze sull'eccidio di Vergarolla", *L'Arena di Pola*, 18/11/96, citato da Lino Vivoda in http://www.arenadipola.it/index.php?option=com_content&task=view&id=753&Itemid=2.

Bronzin riporta inoltre la testimonianza della zia Rosmunda Bronzin Trani, che rimase ferita nell'esplosione: ella dichiarò di avere visto nella mattina del 18 agosto "un uomo vestito bene, di grigio" stendere un "filo" attraverso la pineta, filo che poi aveva tagliato con un coltello, e "lo ha aggiuntato in più punti", cioè avrebbe eseguito "la classica operazione degli elettricisti che spellano il terminale del filo elettrico per poi aggiuntarlo". Bronzin, che specifica che la zia rese più volte questa testimonianza agli inquirenti e continuò a parlarne in famiglia, conclude che l'uomo vestito di grigio avrebbe fatto il collegamento della linea per il comando a distanza, e lo scoppio si sarebbe verificato dopo che si era allontanato. E tale persona, aggiungeva la teste, "non le era una faccia nuova", quindi il nipote giunge alla conclusione che doveva essere di Pola.

Considerato lo stato di *choc* in cui versò la sopravvissuta alla strage, si può anche dubitare dell'attendibilità di tale testimonianza, perché è difficile pensare ad un dinamitaro che prepara l'attentato in pieno giorno ed in presenza di altre persone, che potrebbero anche conoscerlo (e se era conosciuto dalla zia Rosmunda, si può pensare anche che avrebbe potuto essere un polesano della comunità italiana, e non un croato).

Un altro uomo "sospetto" fu segnalato invece da Gino Salvador, che avrebbe visto "un tale a bordo d'una barchetta di idrovolante" approdare dopo le dieci del mattino del 18 agosto alla banchina del cantiere navale E. Lonzar, sulla via Fisella". Salvador gli disse che l'approdo era proibito, e questi "rispose che doveva recarsi nelle vicinanze e che non avrebbe tardato a prendere il largo". Salvador aggiunge di avergli chiesto da dove giungesse "con quel mezzo acquatico e mi rispose dall'isola di Brioni. Era di statura media, colorito bruno, capelli neri ricciuti, vestiva pantaloni di tela blu"⁹.

Ricordiamo che nell'isola di Brioni, che si trova di fronte allo sbocco a mare di Pola, durante la guerra ebbe sede la Base Est dei mezzi d'assalto della Decima Mas.

Infine citiamo da un articolo di stampa piuttosto recente: "Sono da poco passate le due. Un grido improvviso: *Scampè, scampè che s'ciopa!* D'istinto, molti scattarono in piedi. Nello stesso istante, fu l'inferno. Ore 14,10"¹⁰.

Se il fatto fosse vero, vuol dire che l'attentatore avrebbe avvisato la gente del pericolo. Ma è veramente accaduto così, oppure la giornalista ha arricchito il suo articolo di particolari inventati per aumentare il *pathos* della narrazione?

3. DALLE TESTIMONIANZE ALLE ANALISI.

Questi dunque i dati che abbiamo raccolto, peraltro contraddittori. La prima domanda che sorge spontanea è questa: perché gli organizzatori della festa popolare avevano scelto proprio la spiaggia accanto al cumulo di mine, sia pure disinnescate, per radunare tante persone? E perché le autorità alleate avevano permesso questa iniziativa, che, pur essendo recintato il cumulo di mine, poteva in ogni caso rivelarsi pericolosa per l'incolumità delle persone che si trovavano nei paraggi?

L'esplosione avvenne intorno alle 14, ma le persone "sospette" avvistate da Salvador e Bronzin Trani si sarebbero trovate sul posto "al mattino" (e la seconda specifica che l'esplosione sarebbe avvenuta dopo che l'uomo vestito di grigio si era allontanato). Invece Vivoda (senza notare la contraddizione con le deposizioni da lui stesso trascritte) scrive che il congegno a distanza sarebbe stato attivato "nottetempo", cosa che ci pare più plausibile, rispetto a quanto descritto dalla teste Rosmunda Bronzin.

Secondo Fabio Fontanot¹¹, del problema dell'innesco avrebbe parlato anche il generale Antonio Usmiani¹², perché le modalità di innesco di questo tipo di mine erano conosciute solo da coloro che le

⁹ Gino Salvador, *L'Arena di Pola*, 19/10/96.

¹⁰ *Scappate, scappate che scoppia!*, Carla Rotta, *La Voce del popolo*, 5/4/08.

¹¹ Intervista rilasciata all'autrice, 16 agosto 2012.

¹² Originario di Pola, ufficiale degli alpini, nel 1944 Usmiani fu arruolato nell'OSS (la futura CIA) personalmente dal direttore Allen Dulles in Svizzera, e fu a capo di una delle più efficienti reti informative di filiazione OSS, la U-16; dopo la fine della guerra rimase in servizio come ufficiale di collegamento tra lo Stato maggiore dell'esercito italiano e i servizi segreti alleati.

avevano in uso: militari francesi ed inglesi e della Decima Mas. Eliminando i francesi (che non erano presenti), sospendendo il giudizio sugli inglesi (che amministrando la zona potevano e non potevano avere interesse a creare una tensione di questo tipo), va ricordato che un anno prima, il 26/9/45, il Comando Marina Alleato di Venezia aveva assunto per il proprio Centro esperienze 18 ex membri della Decima Mas del gruppo *Gamma* (gli uomini rana specializzati nel piazzare mine marittime sotto le navi nemiche), tra i quali lo stesso comandante Eugenio Wolk¹³, per affidare loro il compito di bonificare il porto di Venezia. Non abbiamo dati per ritenere che gli stessi bonificatori di Venezia siano poi stati inviati a bonificare anche Pola, ma sembra che Usmiani abbia anche fatto cenno ad un “ufficiale della Decima passato ai partigiani” nella zona di Pola¹⁴.

Ci furono naturalmente varie inchieste, che però non approdarono a nulla di definitivo. Negli anni, pur in assenza di prove od indizi, la responsabilità dell'eccidio fu attribuita, dalla propaganda nazionalista italiana (poi assimilata non solo dal comune sentire ma anche da alcuni storici) alla Jugoslavia per mano dell'OZNA¹⁵: ad esempio lo storico Raoul Pupo scrive che tale strage avrebbe scatenato l'Esodo dall'Istria e che “le responsabilità” della strage non furono mai chiarite, ma “l'effetto è assolutamente chiaro”, cioè avrebbe terrorizzato la popolazione italiana e sarebbe stata una delle cause scatenanti dell'esodo degli italiani¹⁶.

Ma se, come si legge in varie pubblicazioni, il 26/7/46 (tre settimane prima della strage di Vergarolla) il CLN di Pola “aveva raccolto 9.496 dichiarazioni familiari scritte, per conto di 28.058 abitanti su un totale di 31.000, di voler abbandonare la città se questa dovesse venir assegnata alla Jugoslavia”¹⁷, per quale motivo gli Jugoslavi avrebbero avuto la necessità di “terrorizzare” la popolazione italiana per farla andare via, visto che la maggioranza aveva già deciso di andarsene¹⁸? E ricordiamo che il lavoro di Maria Pasquinelli era proprio finalizzato a far andar via gli italiani da Pola, già da prima della strage di Vergarolla, lavoro a causa del quale la donna temeva per la propria vita, come risulta da dichiarazioni del cineoperatore Gianni Alberto Vitrotti, riferite dalla moglie, l'ex deputata di Forza Italia ed esule istriana Antonietta Marucci Vascon¹⁹: se l'interesse della Jugoslavia era di far andare via gli italiani, perché avrebbero dovuto boicottare il lavoro di Pasquinelli? o forse era altro il suo tipo di lavoro?

Citiamo inoltre qui per dovere di cronaca le recenti affermazioni della Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Debora Serracchiani (PD): “la consultazione delle carte dei National Archives di Kew Gardens, vicino a Londra, che conservano anche i documenti relativi agli avvenimenti dell'immediato dopoguerra in Istria ha permesso di accertare quello che in molti avevano già capito: era il messaggio chiaro dei servizi segreti di Tito agli italiani di Pola e dell'Istria”²⁰.

4. I DOCUMENTI BRITANNICI.

¹³ Documento firmato dal colonnello Pompeo Agrifoglio, già ufficiale del SIM fascista di Roatta e poi dirigente dello Stato Maggiore dell'Esercito nel dopoguerra, che conclude asserendo che i 18 *Gamma* erano da considerarsi da quel momento “immuni da qualsiasi responsabilità per l'attività da essi finora svolta” (<https://casarrubea.wordpress.com/2009/12/13/discriminati-e-immuni/>).

¹⁴ A prescindere dal fatto che in Friuli vi furono abboccamenti tra Decima Mas e Divisione Osoppo, come accennato nella nota relativa a Maria Pasquinelli, ricordiamo che nel CLN triestino si inserirono diversi membri della Decima, tra i quali il futuro campione di vela Agostino Straulino (che aveva fatto parte dei *Gamma*) e Stelio Montanari, Bruno Finotto e Giuseppe Stancampiano, che furono arrestati per la loro attività anti-jugoslava nel maggio del 1945 e scomparsi in prigionia in Jugoslavia.

¹⁵ Oddelek za zaščito naroda, il servizio segreto jugoslavo operante nel corso della guerra, poi sostituito dall'UDBA (Uprava državne bezbednosti (serbo-croato) o varnosti (sloveno).

¹⁶ Sul *Piccolo* del 17/8/06.

¹⁷ Carla Rotta, *La Voce del Popolo*, 5/4/08.

¹⁸ Non approfondiamo l'argomento per motivi di spazio, ma ricordiamo che in quel periodo era in atto una campagna stampa rivolta ai cittadini istriani di etnia italiana per farli venire in Italia, basata sia sul terrorismo psicologico (la paura delle “foibe” e degli espropri che sarebbero stati operati dai “comunisti”), sia sul miraggio di una vita più agiata e di privilegi di cui avrebbero goduto una volta lasciata la Jugoslavia.

¹⁹ Nel corso di un dibattito su Maria Pasquinelli alla Lega Nazionale di Trieste, 8/2/13.

²⁰ Comunicato d.d. 18/6/13, in <http://www.presidente.regione.fvg.it/dettaglioComunicato.asp?ID=28605&Pag=1>.

Prima di parlare dei documenti di Kew Gardens leggiamo un altro articolo di Lino Vivoda nel quale l'autore dapprima sintetizza quanto da lui scritto su Vergarolla in un suo libro pubblicato nel 1989, in linea di massima quanto già evidenziato nel suo precedente articolo da noi analizzato, però con un interessante particolare in più: il futuro esule ed allora membro dell'Associazione partigiani di Pola Bepi Nider, che si era recato assieme al maggiore della FSS nella cava vicina alla pineta di Vergarolla facendogli notare "le tracce indicanti apparati per l'innesco di apparecchiature per il contatto che comandava a distanza lo scoppio di detonatori", avrebbe aggiunto che tali inneschi sarebbero stati "uguali a quelli che usavano nelle miniere dell'Arsa"²¹.

Vivoda prosegue scrivendo che nel 53° anniversario della strage (quindi nel 1999), il giornalista croato David Fištrović aveva pubblicato sul quotidiano *Glas Istre* di Pola, tre articoli sull'argomento, basati in parte sul libro dello stesso Vivoda, ed aveva anche parlato di una "ritrovata lettera d'addio scritta da un polese che si è suicidato e con la quale si scusa? si giustifica? per l'esplosione, ma sottolinea che tutto quello che ha fatto lo ha fatto su ordine di Albona". Ed è qui che si inserisce il particolare dei detonatori "uguali a quelli dell'Arsa": perché "ad Albona dove c'erano le miniere si trovava la sede principale dell'organizzazione polese titina".

Vivoda pertanto prese contatto con il giornalista croato, che "sapeva il nome di uno degli attentatori di Vergarolla! E mi disse il nome: Ivan (Nini) Brljafa". Più avanti Vivoda scriverà che "altre dicerie di rimasti a Pola, sebbene reticenti" lo avrebbero convinto della partecipazione di Brljafa all'attentato, e gli avrebbero anche detto "i nomi di altri presunti componenti", ma, dato che Vivoda non cita né le fonti di quelle che egli stesso definisce "dicerie", né i nomi degli altri "presunti componenti", il tutto può essere considerato nulla più che chiacchiere e pettegolezzi.

Tornando al biglietto del suicida, Fištrović confermò a Vivoda "di aver visto personalmente il biglietto nel quale il personaggio in argomento, prima di suicidarsi, aveva lasciato scritta la confessione. La lettera era in possesso di una parente del suicida". A questo punto Vivoda, consultatosi con alcuni amici, decise di comperare quel biglietto, cosa possibile secondo Fištrović, al quale "avevano detto che sarei dovuto recarmi da solo in un luogo che mi sarebbe stato indicato successivamente". Pertanto Vivoda medita "se valeva la pena rischiare. Il suicida in questione era uno dell'OZNA, per la quale aveva collaborato all'attentato. Mi ricordavo che l'ing. Onorato Mazzaroli, con un tranello chiamato dall'OZNA a Peroi per presentare un suo progetto di autonomia dell'Istria, era sparito senza lasciare più traccia, nonostante Rodolfo Manzin, col quale s'era confidato, l'avesse messo in guardia sconsigliandolo dal recarsi all'appuntamento. Non fidandomi dunque della gente con cui avrei dovuto trattare, rinunciai all'appuntamento per l'acquisto del biglietto".

Abbiamo cercato di ricostruire la "scomparsa" di Onorato Mazzaroli (zio del futuro generale e sindaco del "libero comune in esilio di Pola" Silvio Mazzaroli), e trovato quanto segue: Mazzaroli, "invitato ad un incontro con esponenti slavo-comunisti per discutere della collaborazione italo-jugoslava il 10/8/44 fu catturato e fatto scomparire"²².

Considerato innanzitutto che il fatto si sarebbe svolto durante la guerra, il paragone fatto da Vivoda ci sembra del tutto incoerente; inoltre nel 1999, quando ormai la Croazia indipendente era governata dalla destra di Tudjman, l'OZNA era sciolta da decenni, l'UDBA (che l'aveva sostituita) era crollata con il crollo della Jugoslavia ed a 36 anni dalla morte del presunto colpevole, quale pericolo poteva ancora rappresentare "l'OZNA" per un giornalista che voleva fare chiarezza su fatti di mezzo secolo prima?

Oltre alla questione del biglietto, che fa molto *spy-story* ma non sembra avere alcun riscontro concreto, è strana anche la questione degli inneschi delle mine navali, che non dovrebbero essere compatibili con

²¹ http://www.arenadipola.it/index.php?option=com_content&task=view&id=753&Itemid=2. Il titolo del libro di Vivoda è "L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana", edito da Castelvetro.

²² Luigi Papo, "Albo d'Oro", Unione degli Istriani di Trieste, 1989. Papo, già comandante del Presidio di Montona del 2° Reggimento MDT "Istria" (la Milizia Difesa Territoriale era il corrispettivo della Guardia Nazionale Repubblicana nell'Adriatisches Küstenland), denunciato dalla Jugoslavia alle Nazioni Unite per crimini di guerra, fu uno degli animatori dell'associazionismo degli esuli istriani.

quelli che si usano nelle miniere (e qui ricordiamo le parole di Usmiani a proposito di chi poteva essere in grado, tecnicamente, di lavorare con quelle mine specifiche). Però, pur non essendo noi artificieri specializzati in materia, da quanto siamo riusciti a capire, stante che le mine navali esplodono a contatto, e possono esplodere anche “per simpatia” nel caso in cui vicino ad esse esploda un altro ordigno, forse non ha tanto senso andare a cercare chi poteva essere in grado di re-innescare le mine, dato che la cosa più semplice da fare sarebbe stato posizionare un altro ordigno, di qualunque tipo, da far esplodere con il comando a distanza di cui si è tanto parlato: per *simpatia* sarebbero esplose poi tutte le mine, con il risultato che si è visto (e questa circostanza potrebbe spiegare, se vogliamo dare fiducia all’allora undicenne Bronzin, la questione delle due esplosioni, una dopo l’altra).

Parliamo ora di quanto sarebbe emerso dagli archivi londinesi. Il ricercatore Mario José Cereghino ha rintracciato una informativa dei Servizi britannici che riferisce che “uno dei sabotatori” di Vergarolla sarebbe stato “Kovacich Giuseppe, uno specialista in azioni terroristiche nonché responsabile di numerosi delitti”, che “in passato era solito recarsi in macchina da Fiume a Trieste tre volte alla settimana”, che “lavorava per l’OZNA” e che “dopo l’attentato di Vergarolla non si è più fatto vedere in città”. Tali informazioni sarebbero state fornite “da una fonte attendibile del controspionaggio”²³. Consideriamo però che non sono stati resi noti altri documenti a conferma²⁴, che questo Kovacich non è neppure stato chiaramente identificato (precisiamo che il nome di Giuseppe Kovacich è comune quasi quanto quello di Mario Rossi) e che un’informativa di per se stessa non costituisce una prova certa, ma solo il rapporto di quanto riferito da qualcuno, che nella fattispecie sarebbe stata una fonte italiana: l’808° Battaglione del Controspionaggio²⁵.

Era questa una struttura creata dal SIM badogliano durante il conflitto²⁶ e poi rimasta in funzione anche negli anni seguenti, che sarebbe però stata sotto il diretto controllo dell’allora OSS²⁷. Le informazioni sul presunto responsabile di Vergarolla sarebbero quindi state fornite ai servizi britannici da servizi italiani controllati dai servizi statunitensi? Torneremo sulla questione dei rapporti tra servizi britannici e statunitensi alla fine di questo articolo.

In merito all’808° Battaglione, è ancora Casarrubea a mettere a disposizione un documento redatto nel 1946 da questo Servizio informativo, nel quale troviamo anche l’elenco dei Centri Servizio ed i nominativi di molti agenti e dei dirigenti²⁸. Ma notiamo innanzitutto che non c’era alcun Centro a Trieste o in Istria (dato che ne funzionava uno in Svizzera, non pensiamo che ciò fosse motivato dal fatto che Trieste all’epoca non fosse sotto amministrazione italiana); inoltre troviamo nel Centro CS di Milano il sottotenente dei Carabinieri Armando Lauri, che durante la guerra aveva prestato servizio a Trieste ed era stato “agganciato”

²³ “Sabotage in Pola”, informativa d.d 19/12/46 n. 204/12765, pubblicata in F. Amodeo e M. J. Cereghino “Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra” vol. 3, Trieste 2008, p. 64.

²⁴ Sembra comunque che negli archivi britannici e statunitensi vi siano altri documenti relativi a questa vicenda, documenti che non abbiamo ancora avuto modo di visionare ma che ci proponiamo di rintracciare quanto prima per avere un quadro quanto più completo dei fatti.

²⁵ Così scrive Pietro Spirito ne “Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito”, *Il Piccolo*, 9/3/08.

²⁶ Il SIM badogliano fu organizzato da quel Pompeo Agrifoglio che già aveva collaborato con il generale Mario Roatta nel SIM d’epoca fascista e che firmò il documento di “immunità” per i *Gamma* della Decima Mas di cui abbiamo parlato nella nota 12.

²⁷ Casarrubea fa un elenco di “uomini che dipendevano direttamente” da James Jesus Angleton (il dirigente dell’OSS che aveva operato il salvataggio di Junio Valerio Borghese ed organizzato il riciclaggio di fascisti nelle istituzioni post-belliche, sia italiane che tedesche): “Reali Carabinieri, 808° battaglione dell’Esercito addetto al controspionaggio, Marina Italiana, agenti speciali spediti in Sicilia dall’Office of Strategic Services...” (in <http://www.cittanuove-corleone.it/Casarrubea,%20perch%E9%20ricordare%20Portella.htm>).

²⁸ <http://casarrubea.wordpress.com/2008/07/09/rapporto-del-controspionaggio-italiano-1946/>.

dalla Rete informativa Nemo dipendente dalla Sezione Calderini del SIM²⁹. Lauri che, “nell’estate del 1945 fungeva da collaboratore della sezione Calderini del SIM”³⁰ nella Trieste amministrata dagli Angloamericani, fece una carriera brillante: capo del Centro di controspionaggio di Firenze del SIFAR nel 1960, nel marzo 1967 comandava il Centro di controspionaggio di Milano; il suo nome compare negli elenchi della P2 come “dottor Armando Lauri, Firenze, ufficiale dei Carabinieri”, iscritto dal 1/1/78.

In conclusione, considerato quanto scritto sopra non concordiamo con tutti coloro (non solo le associazioni irredentiste ma anche moltissimi divulgatori storici ed ora anche esponenti politici) che ritengono che quella specifica informativa dei Servizi britannici possa da sola chiarire definitivamente la questione della responsabilità dei morti di Vergarolla.

5. I SERVIZI SAPEVANO.

Oltre ai dubbi sollevati da Usmiani su chi avesse la possibilità reale di innescare nuovamente le mine ammassate in spiaggia, bisogna considerare che gli Jugoslavi, impegnati all’epoca a Parigi a far valere le proprie ragioni in merito ai crimini commessi durante l’occupazione nazifascista delle loro terre, non avrebbero sicuramente tratto politicamente profitto per avere messo in atto un’azione abietta come una strage di civili. Mentre chi affermò che non era il caso di temere di dovere “spargere del sangue” era stato l’esponente del CLN istriano Rusich, come abbiamo riportato all’inizio di questo articolo.

In questa strategia della tensione in Istria si può inserire anche l’assassinio del generale De Winton operato da Maria Pasquinelli il 10/2/47, e preceduto il giorno prima da altri atti terroristici che insanguinarono Pola. Due bombe a mano furono lanciate contro la sede dell’UAIS (Unione antifascista italo slava), ferendo quattro persone, una delle quali morì il giorno dopo in ospedale, mentre un altro ordigno esplose nelle vicinanze della redazione de *Il Nostro giornale*, e la sede della DC fu messa a soqquadro nel corso di un’irruzione “probabilmente ritenuta poco sollecita con i nostri connazionali di quelle terre”³¹.

Tornando all’attentato all’ufficiale britannico De Winton, va detto che l’azione dell’agente Pasquinelli avrebbe potuto essere prevenuta, dato che con ampio anticipo il comportamento eversivo dell’ex insegnante era stato denunciato, come espone ancora una volta chiaramente Giuseppe Casarrubea, sempre basandosi su documenti dei servizi britannici³². Ad esempio, già nel settembre 1945 un ragazzo di 15 anni, Giorgio Sorteni, aveva denunciato la Pasquinelli alla Questura di Venezia, perché aveva “appreso che la donna stava per mettersi in viaggio per l’Istria per promuovere propaganda fascista e anti-slava”. Non è dato sapere se la denuncia ebbe un seguito, ma abbiamo visto che a Pasquinelli venne poi affidata la gestione dell’Ufficio di Pola del Comitato per l’esodo.

Una settimana dopo l’omicidio De Winton i servizi britannici tennero a Trieste una Commissione militare d’inchiesta nel corso della quale il sergente H. Ross, agente della FSS di stanza a Pola dichiarò di avere ricevuto, il 25 ottobre precedente, un telegramma del General staff intelligence (GSI) (uno dei servizi britannici) nel quale si cita un’informativa dello Special counter intelligence (SCI, servizio statunitense)/Z: “Una fonte solitamente attendibile afferma che Pasquinelli Maria potrebbe attentare alla vita del Comandante militare alleato dell’area di Pola, in segno di protesta per le decisioni di Parigi. Si presume che il Soggetto lascerà Milano per Pola tra pochi giorni e che farà sosta a Venezia”. Al comando dello SCI c’era l’allora giovane ed ambizioso capitano James Jesus Angleton, lo stesso di cui abbiamo parlato a proposito di chi “controllava” l’808° Battaglione di controspionaggio, e ricordiamo che per l’OSS lavorava anche il triestino Bruno Uberti-Huppert che nel dopoguerra cercò di arruolare il comandante dei Nuotatori

²⁹ Nella Sentenza ordinanza n. 318/87 A. G.I., Procura di Venezia, redatta dal dottor Carlo Mastelloni, all’epoca giudice istruttore a Venezia, si legge che all’interno della Sezione Calderini si formò la Sezione Addestramento Guastatori che “per anni ebbe a fungere motore dell’Operazione Gladio” (p. 1.612).

³⁰ Nella citata Sentenza ordinanza n. 318/87, p. 204.

³¹ C. Mocavero, op. cit., p. 46.

³² Le citazioni che seguono sono tratte da <http://casarrubea.wordpress.com/2009/10/05/le-iene-del-neofascismo/> che cita il fascicolo War Office 204/12896, “Shooting of Brigadier De Winton”.

Paracadutisti della Decima (il Corpo che aveva in parte assorbito i *Gamma*) Nino Buttazzoni (allora ancora in clandestinità a Roma) per “combattere contro i titini per l’italianità di Trieste”³³.

Nonostante l’informativa, nessuna precauzione fu presa dai superiori di Ross, difatti le conclusioni della Commissione furono: “L’omicidio è stato reso possibile da precisi ordini che sarebbero giunti dal Quartier generale alleato”.

Infine ricordiamo che il figlio del generale Antonio Usmiani ha rilasciato un’intervista su cose che gli avrebbe riferito suo padre. Nel 1946 “una sua (*di Antonio Usmiani, n.d.a.*) ex compagna di liceo, anche lei di Pola, lo chiamò per raccontargli che una sua amica, una certa Maria Pasquinelli, si allenava in un cortile con una pistola perché voleva uccidere un alto ufficiale alleato”. Usmiani avrebbe informato subito lo SCI, “dopodiché si dimenticò dell’episodio finché non seppe della morte di De Winton”, quando “andò su tutte le furie protestando con il capo dello SCI Angleton, il quale gli rispose asciutto: *Toni, ci sono cose che nemmeno tu puoi capire*”.

Ed Umberto Usmiani aggiunge: “Mio padre era convinto che la Pasquinelli fosse coinvolta, forse anche a sua insaputa, in un movimento destinato a far insorgere gli italiani d’Istria contro l’occupazione titina, o che almeno così le era stato fatto credere, tanto che quando la donna uccise il generale lui stesso pensò che quel gesto fosse il segnale dell’insurrezione”³⁴.

A questo proposito lo storico Fulvio Salimbeni ha ipotizzato che “le bombe scoppiate a Pola potevano preludere ad una insurrezione filo italiana”, forse “per bloccare le pretese jugoslave”³⁵.

E Carla Mocavero, a sua volta ha asserito che, avendo il generale Alexander “promesso a Tito” i territori “fino all’Isonzo”, per “poter tornare indietro doveva avere una scusa, come dirgli che si rischiava una sollevazione che avrebbe potuto portare ad una guerra con l’Italia”³⁶. Insomma, “salvare” Trieste pur evitando una nuova guerra, ed in questa logica poteva avere un senso la creazione, da parte italiana, di una strategia della tensione in Istria.

E per quanto riguarda il silenzio connivente o le informative devianti dei servizi statunitensi ai danni degli alleati britannici, bisognerebbe qui aprire un approfondimento sui rapporti che la Gran Bretagna aveva con la Jugoslavia di Tito in un momento in cui la cortina di ferro stava raggelando l’Europa e valutare le influenze di questi rapporti politici sullo scacchiere mediterraneo nel momento in cui la Grecia non era ancora pacificata e la costituzione dello stato di Israele in Palestina stava preludendo ad altre tensioni ed altri scontri.

È questo forse il contesto in cui si può inserire la strage di Vergarolla, dove un centinaio di innocenti furono probabilmente sacrificati alla logica della stabilizzazione di nuovi equilibri internazionali.

Claudia Cernigoj
Settembre 2013

³³ N. Buttazzoni, “Solo per la bandiera”, Mursia 2002, p. 121: più coerente di chi lo voleva arruolare, Buttazzoni rifiutò la proposta perché i suoi commilitoni languivano nei campi di prigionia angloamericani.

³⁴ Pietro Spirito, “Mio padre fu il primo a parlare ai servizi”, *Il Piccolo*, 16/10/09.

³⁵ Intervento nel corso del convegno presso la Lega nazionale 8/2/13.

³⁶ Intervento nel corso del convegno presso la Lega nazionale 8/2/13.